

Rassegna Stampa

di Martedì 13 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
19	Il Sole 24 Ore	13/01/2026	<i>Urbanistica: il Comune di Milano ordina di abbattere un palazzo (S.Monaci)</i>	3
10	Il Sole 24 Ore	13/01/2026	<i>Pnrr, dagli enti locali impegnato il 70% dei fondi complessivi</i>	4
27	Italia Oggi	13/01/2026	<i>Pnrr a carissimo amico (A.Mascolini)</i>	5
Rubrica Lavoro				
31	Italia Oggi	13/01/2026	<i>Il 2026 dei consulenti del lavoro</i>	6
9	Avvenire	13/01/2026	<i>Nei primi 11 mesi del 2025 registrati 1.002 morti</i>	7
Rubrica Energia				
17	Il Sole 24 Ore	13/01/2026	<i>Comunita' energetiche: installati solo 174 MW, sistema in crescita frenata (S.Deganello)</i>	8
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	13/01/2026	<i>Commercialisti sospesi, radiazione senza sconti</i>	10
Rubrica Sanità				
22	Il Sole 24 Ore	13/01/2026	<i>Int. a A.Cicchetti: "Le risposte di "Mia" solo dai dati certificati" (M.Bartoloni)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2026	<i>Il progetto L'Ai negli studi dei medici di famiglia (M.Bartoloni)</i>	12

Urbanistica: il Comune di Milano ordina di abbattere un palazzo

L'inchiesta

Demolizione in via Fauché per uno dei progetti coinvolti nell'inchiesta

Sara Monaci

È il primo caso ed è da capire se rimarrà isolato o se ci saranno altre decisioni simili. In ogni caso rappresenta un passaggio significativo all'interno della vicenda giudiziaria sull'urbanistica milanese. Ieri il Comune di Milano ha ordinato l'abbattimento dei cantieri di via Fauché per la realizzazione di un grattaciolo da 200 appartamenti all'interno di un cortile, nonché uno dei progetti posti sotto sequestro con l'accusa di abuso edilizio.

Si tratta, spiega Palazzo Marino, di un atto dovuto in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato dello scorso novembre.

Come detto, è il primo ordine di demolizione che riguarda i cantieri sotto inchiesta e questa decisione è sembrata inevitabile dopo che il Consiglio di Stato ha stabilito che le caratteristiche dell'intervento edilizio andavano oltre la «ristrutturazione ricostruttiva», così come era stata dichiarata.

Si tratta invece per i giudici amministrativi di una nuova edificazione, e in questa stessa sentenza il Consiglio di Stato ha anche precisato che per definire un'attività semplice ristrutturazione, per cui una «super Scia» può essere sufficiente, occorre che demolizione e ricostruzione siano atti contestuali, oltre al rispetto di una sagoma e di una volumetria precedente. Per i giudici evidente-



Il cantiere. Prevedeva la realizzazione di un grattaciolo da 200 appartamenti all'interno di un cortile

mente il caso di via Fauché non rispetta questi presupposti.

Il palazzo nel cortile di via Fauché può essere distrutto perché non ancora terminato e perché non ci sono ancora inquilini o «famiglie sospese», come in altri edifici. Quindi se da una parte potrebbe rappresentare un precedente, dall'altro è difficile immaginare scelte simili per progetti ormai terminati e con appartamenti venduti. Inoltre la giustizia amministrativa può essere letta anche solo relativamente al singolo caso. Infine, il caso di via Fauché sembra avere difformità più eclatanti rispetto ad altri casi.

Pur con tutte queste riflessioni che possono circoscrivere la decisione al solo cantiere preso in esame, appare evidente che questa

scelta rappresenti un ulteriore passo indietro per il Comune di Milano. Palazzo Marino attraverso una serie di decisioni sta nei fatti rivedendo le scelte del passato: sta modificando il Pgt imponendo il Piano attuativo come strada principale per rilasciare autorizzazioni; ha smantellato la vecchia commissione Paesaggio che autorizzava i costruttori tramite una Scia; sta chiedendo alle società immobiliari di «correggere» i propri titoli a costruire, rinunciando alle Scia già ottenute e pagando oneri di urbanizzazione aggiuntivi. Dal momento della notifica del provvedimento, il proprietario dell'area ha 90 giorni di tempo per procedere alla demolizione e al ripristino dello stato dei luoghi. In caso di inadempienza, dal 91° giorno scatterà una sanzione amministrativa compresa tra 2mila e 20mila euro, con la possibilità per il Comune di acquisire gratuitamente l'area al patrimonio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Marino: atto dovuto in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato dello scorso novembre



CORTE DEI CONTI

Pnrr, dagli enti locali impegnato il 70% dei fondi complessivi

Comuni, Città metropolitane e Province hanno impegnato il 70% dei loro fondi Pnrr, e con i loro risultati contribuiscono parecchio a migliorare il quadro complessivo dell'avanzamento del Piano negli enti territoriali, che invece mostra numeri più contenuti nelle Regioni dove il tasso di impegno si ferma al 43,7%.

I numeri arrivano dal referto pubblicato ieri dalla sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 22/2025), che passa in rassegna i dati chiave su gestione finanziaria, evoluzione della spesa e rendicontazione dei progetti da parte del complesso delle amministrazioni territoriali.

Le cifre, prima di tutto, si riferiscono alla situazione cristallizzata al 28 agosto 2025, perché il referto raccoglie e mette a sistema le indagini realizzate nel corso dell'anno passato dalle sezioni regionali di controllo. In sintesi estrema, l'analisi dei magistrati contabili fa emergere «qualche elemento di preoccupazione legata ai tempi di completamento degli interventi», generata in particolare dalla «presenza di lievi ritardi per circa la metà dei progetti».

Il quadro comunque appare tutt'altro che drammatico, anche perché è la stessa Corte a evidenziare che «la media ponderata dei tempi di realizzazione evidenzia nella maggioranza dei casi un recupero dei ritardi iniziali», facendo emergere «un'accelerazione nella realizzazione del cronoprogramma», fenomeno peraltro fisiologico man mano che si avvicinano le scadenze finali del Piano.

A incidere sul panorama del Pnrr degli enti territoriali è il peso predominante dei Comuni, attuatori del 66,1% (63.530 su 96.082) di questi progetti Pnrr, anche se sul terreno delle somme in gioco il quadro cambia per il maggiore valore medio dei progetti regionali. Anche sull'avanzamento finanziario comunque i Comuni (31,5% di fondi spesi), Città (31,2%) e Province (38,6%) mostrano dati migliori rispetto alle Regioni (25,5%). Nel complesso, a fine agosto gli enti territoriali attuatori delle misure Pnrr avevano effettuato pagamenti per 15,1 miliardi e ricevuto fondi dalle Pa titolari per 11,9, mostrando che nonostante la velocizzazione del motore finanziario i bilanci locali avevano comunque anticipato quasi 3,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti: oltre il 75% è in fase di esecuzione, il resto è al collaudo

Pnrr a carissimo amico

Finito solo il 2,1% dei progetti, 2.008 in tutto

DI ANDREA MASCOLINI

Nell'attuazione del PNRR, a livello territoriale, i Comuni sono i più impegnati con 63.500 progetti da gestire su 96.082 finanziati, per 24,5 miliardi su 47,5; le regioni gestiscono 29.049 interventi per 18,2 miliardi; soltanto il 2,1% dei progetti (2.008 in tutto) risulta concluso, oltre il 75% è in fase di esecuzione, il resto in fase di collaudo; dato atto del superamento dei ritardi iniziali, rimangono lievi ritardi sulla metà dei progetti ma si confida su un'accelerazione per i prossimi mesi. E' quanto si legge nella delibera n. 22 della Sezione autonomie della Corte dei conti che fa il punto (al 28/8/2025) sull'attuazione del PNRR a livello di enti territoriali. Nel documento, di oltre 118 pagine oltre agli allegati, si dà conto della gestione finanziaria, dell'evoluzione della spesa e della rendicontazione dei progetti degli enti territoriali, non senza quale elemen-

to di preoccupazione "legata ai tempi di completamento degli interventi che emerge dal controllo effettuato dalle Sezioni regionali, pur in presenza di situazioni eterogenee". La Corte evidenzia come "i dati sul rispetto del cronoprogramma indicano la presenza di lievi ritardi per circa la metà dei progetti, con una media ponderata dei tempi di realizzazione che, nella maggioranza dei casi, evidenzia tuttavia un recupero dei ritardi iniziali durante la fase in corso, lasciando presupporre un'accelerazione nella realizzazione del cronoprogramma da parte dei soggetti attuatori, in vista delle scadenze prefissate". Venendo al bilancio al 28 agosto 2025 la delibera conferma che i Comuni sono le amministrazioni più impegnate sia per numerosità di progetti (63.530 sui 96.082 finanziati, anche solo in parte, con risorse PNRR), sia per volumi finanziari (24,5 miliardi su 47,5 totali). Regioni e Province autonome gestiscono risorse relative a 29.049

interventi, per un importo lievemente inferiore ai 18,2 miliardi e con un costo medio per intervento generalmente più elevato rispetto alle realizzazioni comunali. Nella delibera si mette in luce che "gli enti locali costituiscono la struttura portante del PNRR in termini di diffusione numerica e capillarità degli interventi, mentre le Regioni presidiano ambiti strategici nei quali è indispensabile un coordinamento sovracomunale, in particolare ambiente, coesione e sanità. ". La maggior parte dei progetti si concentra nel Mezzogiorno, che assorbe il 44% dei finanziamenti. La Corte dei conti segnala un "un avanzamento meno rapido (30,1%) dei progetti legati all'attuazione di lavori pubblici, che assorbono la quota maggiore di risorse (circa 40 miliardi, pari al 68%), in virtù della loro complessità realizzativa e della connessa dilatazione dei tempi di esecuzione". L'acquisto o la realizzazione di servizi (seconda voce per importi, pari a 11 miliardi

di euro), presenta un utilizzo di risorse pari al 37,8%. Il livello di utilizzo per la concessione di contributi è del 41%, quello per l'acquisto di beni è pari al 44,9%. Le realizzazioni, specifica la magistratura contabile, possono aver risentito dell'andamento dei trasferimenti dalle amministrazioni titolari che, alla data di osservazione, hanno erogato ai soggetti attuatori 11,9 miliardi di euro. Il confronto tra pagamenti degli enti a valere sul PNRR (15,1 miliardi) e trasferimenti ricevuti evidenzia, inoltre, come il comparto degli enti territoriali abbia anticipato oltre 3,2 miliardi. L'analisi dell'avanzamento procedurale (ristretta a 42.867 progetti 5,8 miliardi) evidenzia che la maggioranza degli interventi si colloca nelle fasi di esecuzione (32.311 progetti, pari al 75,4% del totale) e in quelle di collaudo/verifica di regolare esecuzione (10.289 progetti, pari a circa il 24%). 2008 sono i progetti conclusi (2,1%).

— © Riproduzione riservata — ■



Concluso il 2025 con l'udienza dal Papa, la categoria si appresta ad affrontare nuove sfide

Il 2026 dei consulenti del lavoro

Tra lavoratori fragili, sicurezza e riforma della professione

Un 2025 da ricordare e un 2026 ricco di sfide per i consulenti del lavoro. Quello appena trascorso è stato un anno molto denso per la categoria, conclusosi in modo speciale il 18 dicembre scorso con l'udienza privata con Papa Leone XIV. Un appuntamento nel quale il Santo Padre ha sottolineato il valore sociale dei professionisti, esortandoli a continuare a tutelare e supportare i lavoratori, soprattutto i più fragili. Sotto questo profilo sono significativi i progressi compiuti negli ultimi anni in Italia, anche se ancora molto resta da fare, come testimonia il focus realizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro per l'occasione. I dati mostrano una diminuzione del numero dei Neet (un milione in meno tra il 2018 e il 2024) e un incremento della partecipazione al mercato del lavoro delle persone con disabilità (+6,4% di occupati tra il 2013 e il 2024) e degli ex detenuti (+7,6% tra il 2004 e il 2024).

Permane però un'area di inclusione debole, legata al lavoro sommerso e alla povertà educativa e lavorativa, che richiede interventi mirati. Ed è proprio in questo contesto che il ruolo dei consulenti del lavoro assume una valenza ancor più strategica. Il Pontefice, infatti, rivolgendosi a loro, li ha definiti: "facilitatori di relazioni indispensabili sia per il buon funzionamento delle imprese che per il benessere di chi vi opera". Per poi soffermarsi sulla loro importante funzione nella divulgazione della cultura della sicurezza sul lavoro: "molto giova ciò che fate per la prevenzione degli infortuni attraverso la formazione e l'aggiornamento dei lavoratori. Si tratta di un servizio alla loro stessa vita", ha ricordato, esortandoli ancora una volta prima di congedarsi: "Avete un compito importante. Vi inco-

raggio ad adempierlo con passione e dedizione, consapevoli che molti fratelli e sorelle contano sul vostro contributo per svolgere serenamente

le loro attività lavorative". Così, incoraggiata da queste parole e consapevole delle sfide del prossimo futuro, la categoria si prepara ad affrontare un nuovo anno foriero di cambiamenti e opportunità, a partire dalla riforma della legge n.12/79. Punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2025, che vedrà il Consiglio nazionale e la Commissione studio creata per l'occasione, seguirne passo passo lo sviluppo, perché possa davvero aprire la strada a un ulteriore sviluppo della professione. Infine, sarà necessario dare forma e sostanza alle numerose novità contenute nella legge di Bilancio 2026 e nel decreto Sicurezza con la professionalità e la responsabilità che da sempre caratterizza l'operato dei consulenti del lavoro.

— © Riproduzione riservata —

Tutto pronto per il Forum Lavoro/Fiscale

Dalle misure fiscali del 2026 all'impatto della manovra in busta paga, dagli interventi di supporto alle famiglie alle agevolazioni alle assunzioni. E, ancora, dalle misure sulla previdenza a quelle di sostegno al reddito, fino alle nuove disposizioni per la sicurezza sul lavoro. Saranno questi i temi al centro della 38ª edizione del **Forum Lavoro/Fiscale**, organizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro i prossimi 22 e 29 gennaio, a partire dalle ore 15.00, e trasmesso in diretta sulla web tv di categoria. L'evento, che riunirà gli esperti in materia di lavoro, fisco e previdenza, rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico, sarà l'occasione per un'analisi attenta dei provvedimenti di inizio anno - legge di bilancio, Mille-

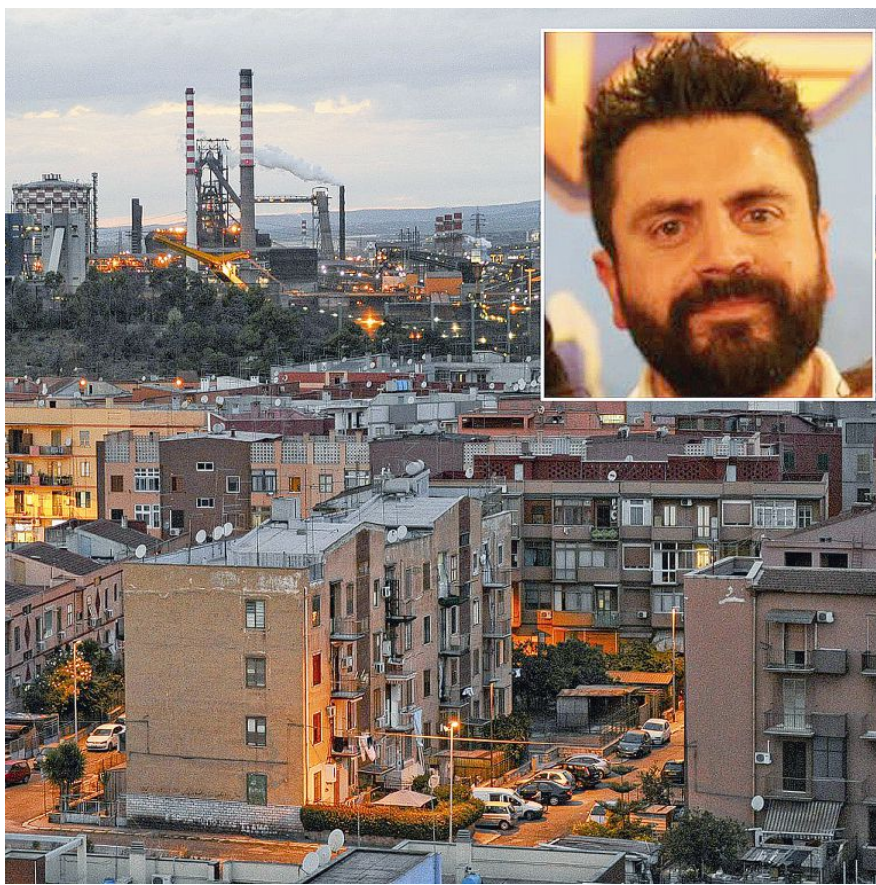
proroghe e legge di conversione del decreto Sicurezza - e dei loro effetti su imprese, lavoratori e studi professionali. Il Forum, che vedrà intervenire il presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, **Rosario De Luca** per fornire anticipazioni sul Festival del Lavoro (in programma dal 21 al 23 maggio a Roma), si conferma così uno spazio di confronto e orientamento, pensato per offrire strumenti concreti con cui affrontare i nuovi interventi legislativi e favorire una maggiore integrazione tra politiche fiscali, del lavoro e di welfare. Un appuntamento che punta a trasformare la complessità normativa in conoscenza operativa a supporto dell'attività quotidiana dei professionisti.

*Pagina a cura
del Consiglio nazionale
dell'Ordine
dei consulenti del lavoro*

INAIL

Nei primi 11 mesi del 2025 registrati 1.002 morti

In aumento nei primi 11 mesi del 2025 le denunce di infortunio mortale: in totale sono state 1.002 (al netto degli studenti). In particolare, secondo i dati dell'Inail, le denunce di infortunio in occasione di lavoro con esito mortale presentate entro il mese di novembre scorso, «pur nella provvisorietà dei numeri», sono state 729 (+1%, erano state 722 nello stesso periodo del 2024); le denunce di casi mortali in itinere, ovvero nel tragitto casa-lavoro-casa, sono state 273 (+3,4% rispetto alle 264 negli 11 mesi del 2024). Nel periodo le denunce di infortunio sono salite a 476.898: 385.435 in occasione di lavoro (+0,4%) e 91.463 in itinere (+3%). Nello stesso periodo, le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail sono state 90.288, 8.617 in più rispetto allo stesso periodo del 2024 (+10,6%). L'aumento è del 34,6% sul 2023, del 62,0% sul 2022, del 77,7% sul 2021, del 120,6% sul 2020 e del 59,6% sul 2019. In ottica di genere si rilevano 6.690 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 60.356 a 67.046 (+11,1%), e 1.927 in più per le lavoratrici, da 21.315 a 23.242 (+9,0%). L'aumento ha interessato sia i lavoratori italiani, da 74.674 a 82.015 (+9,8%), sia quelle degli stranieri, da 6.997 a 8.273 (+18,2%).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Comunità energetiche: installati solo 174 MW, sistema in crescita frenata

Transizione

A fine 2025, secondo il Gse, in Italia 1.805 configurazioni per 18.263 membri

Tra gli ostacoli allo sviluppo: eccessiva complessità e mancanza di conoscenza

Sara Deganello

Comunità energetiche rinnovabili (Cer), primo bilancio in chiaroscuro per un meccanismo incentivante che si immaginava potesse arrivare a 5 GW entro il 2027: crescono i numeri, ma rimangono piccoli. Secondo i dati al 31 dicembre 2025, pubblicati dal Gse, la capacità installata dalle Cer nel nostro Paese arriva a 174,5 MW, per 1.805 configurazioni operative e 18.263 membri. A tirare la volata, il Piemonte con 288 comunità per 49 MW. Seguono la Lombardia con 261 per 17 MW, il Veneto con 199 per 18 MW, la Sicilia con 169 per 11 MW, la Toscana con 95 per 6 MW, il Trentino Alto Adige con 88 per 7 MW, la Puglia con 85 per 4 MW.

A voler confrontare gli ultimi due anni - con le dovute precauzioni per una misura partita di fatto nella primavera del 2024 dopo l'entrata in vigore del decreto Cacer il 24 gennaio di quell'anno - si vede, sempre dai dati Gse, che nel 2025 il numero degli impianti avviati in Italia è raddoppiato: dai 526 del 2024 (comprensivi anche di quelli precedenti al decreto Cacer), per una potenza complessiva installata di 69,2 MW con 5.881 clienti associati, si è passati ai 1.055 dell'anno appena passato, che ha visto però diminuire a 67,9 i MW installati, per 9.245 membri. La taglia degli interventi rimane piccola e l'impatto minimo nel contesto nazionale, considerando che negli ultimi due anni l'Italia ha installato capacità rinnovabile per 7,5 GW nel 2024 e 6,4 GW nel 2025 (dati Terna aggiornati a novembre). Complessivamente, il 43% delle Cer italiane ha una potenza tra 0 e 10 kW, mentre arriva a 20 kW un altro 20%.

Se andiamo a comprendere anche le altre configurazioni di autoconsumo diffuso - quelle anteriori al decreto Cacer che ha stabilito le regole delle Cer e degli attuali incentivi; i gruppi di autoconsumo collettivo e i consumatori a distanza - i numeri sono più alti, ma le Cer si dimostrano comunque l'esperienza più diffusa. In tutto, a fine 2025, il Gse ha registrato 2.779 configurazioni per 252 MW e 25.933 clienti associati.

«Il mercato delle Cer è partito nel 2024 molto timidamente e si può dire che non si è mai sviluppato, non ha cioè raggiunto dimensioni e massa critica visto che la taglia media di una comunità è di 96 kW. Certo, potrà beneficiare della grande quantità di impianti che hanno chiesto fino al 30 novembre i contributi a fondo perduto del Pnrr. Però questi non permetteranno di raggiungere i 5 GW posti a obiettivo della misura (il Gse certifica richieste per 3,3 GW, ndr). È una soddisfazione a metà», commenta Andrea Brumgnach, uno dei vicepresidenti di Italia Solare, associazione del fotovoltaico italiano. «Restano inoltre due incognite - aggiunge -: le richieste Pnrr per 1,4 miliardi per una misura rifinanziata con 795,5 milioni di euro. E i tempi di realizzazione legati al Pnrr, per i quali stiamo tutti aspettando il meccanismo cosiddetto Facility che dilaziona il termine dei lavori anche dopo il 30 giugno 2026».

Quali sono i motivi di questo mancato successo? «Si tratta di un meccanismo molto burocratizzato, complicato, di difficile gestione, poco allettante dal punto di vista economico, visto che gli incentivi fruttano in bolletta per utente 30-50 euro all'anno, e infine molto poco conosciuto», risponde Brumgnach. «Le Regioni - continua - si sono mosse con iniziative proprie di supporto alle Cer, per esempio Piemonte, Lombardia, Veneto, Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia. Tuttavia non sembra che questo abbia prodotto lo slancio sperato, anzi ci risulta che Valle D'Aosta e Veneto abbiano prorogato i bandi, forse per mancanza di richieste. Le regioni

potrebbero investire invece sulla divulgazione. Come associazione non siamo interessati a chiedere aumenti degli incentivi economici: per noi gli aspetti cruciali rimangono la semplificazione burocratica e la diffusione del meccanismo».

Secondo Brumgnach, «se le Cer raggiungessero una consistenza importante, mi immagino milioni di membri, potrebbero sbloccare ulteriori servizi ancillari, di supporto all'equilibrio della rete. O permettere la costituzione di gruppi di acquisto di energia per contrattare prezzi più bassi», aggiunge. Senza contare le novità in arrivo: «Entro il 2026 l'Italia dovrà recepire la direttiva Red III che introduce il concetto del cliente attivo. Tradotto nell'ambito Cer: la quota di energia condivisa, ora solo premiata da incentivo del Gse, potrebbe essere scorporata in bolletta, cioè esclusa dal pagamento degli oneri di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Il 43% delle Cer italiane ha una potenza tra 0 e 10 kW, mentre arriva a 20 kW un ulteriore 20%. La media è di 96 kW
- Brumgnach (Italia Solare): «Non vogliamo aumenti economici degli incentivi, ma diffusione e semplificazione»





Fotovoltaico.

Uno degli impianti legati a comunità
energetica rinnovabile

Commercialisti sospesi, radiazione senza sconti

La sospensione non decurta il periodo minimo necessario affinché il commercialista possa tornare a svolgere la professione a seguito di radiazione. Il periodo di sospensione cautelare, infatti, non va a incidere sul tempo minimo che deve trascorrere per riammettere un radiato, ovvero sei anni. Discorso diverso per la sospensione del commercialista: in quel caso, il periodo di sospensione cautelare è da scomputare. A comunicarlo è il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel Pronto ordini 113/2025.

Il quesito è stato avanzato dall'Ordine dei commercialisti di Roma, che chiedeva se i periodi di sospensione cautelare dall'esercizio della professione, già scontati dal professionista nel corso del procedimento disciplinare conclusosi con la sanzione della radiazione, debbano e/o possano essere scomputati dal periodo minimo di sei anni previsto per l'eventuale successiva riammissione all'Albo.

Secondo il Cndcec, una volta stabilita la durata della sospensione disciplinare, al fine di individuare per quanto tempo il professionista, già sottoposto a sospensione cautelare, debba ancora astenersi dall'esercitare la professione, occorre detrarre dalla durata della sanzione disciplinare la durata della sospensione cautelare già patita, finendosi altrimenti con l'ammettere irragionevolmente una misura disciplinare ulteriore o più grave rispetto a quelle tassativamente indicate dall'art. 52 dell'Ordinamento professionale.

In caso di radiazione, tuttavia, le conclusioni sono diverse. L'articolo 57 del dlgs 139/2025 (ordinamento professionale commercialisti), rubricato «Riammissione dei radiati», dispone che «Il professionista radiato dall'Albo o dall'elenco può essere riammesso, purché siano trascorsi almeno sei anni dal provvedimento di radiazione». In questo periodo di tempo il radiato deve «aver dato prova di irreprendibile condotta per poter beneficiare dell'istituto della riammissione». Di conseguenza, non può essere decurtata, dal periodo di radiazione, la durata della sospensione cautelare già scontata.

— © Riproduzione riservata —



«Le risposte di “Mia” solo dai dati certificati»

L'intervista

Americo Cicchetti

Commissario Agenas

«Non è un sistema basato sui dati individuali del singolo paziente. Il medico non inserisce il nome e il cognome del paziente, ma le sue condizioni, i sintomi. E “Mia” attinge a linee guida internazionali e certificate dall'Istituto superiore di sanità, alle note dell'Aifa, ai percorsi diagnostico terapeutici. Quindi si tratta dell'evidenza scientifica codificata, lo scibile del mondo medico certificato. La differenza con Chatgpt è tutta qui: perché Chatgpt pesca dall'oceano del web con tutti i possibili errori». Americo Cicchetti, commissario dell'Agenas (Agenzia per i servizi sanitari regionali) racconta così il progetto di Intelligenza artificiale che finalmente vede la luce.

E “Mia” cosa risponde?

La piattaforma suggerisce il percorso di cura o l'esame migliore da fare e può anche fare qualche domanda in più per capire meglio il caso così come può farla il medico. Magari può chiedere il peso e l'età del paziente. Questo è il caso d'uso tipico del paziente cronico. Poi ci sono altre due tipologie di interrogazioni.

Quali?

La seconda tipologia è il classico quesito diagnostico per arrivare a una diagnosi. Nel caso precedente una diagnosi già c'è ma si studiano percorsi di cura, qui invece in base ai sintomi e a cosa vede il medico si prova ad arrivare a una diagnosi. È ovviamente poi il medico che deve verificare, approfondire e fare le sue scelte in totale autonomia.

E poi?

La terza tipologia è legata alla prevenzione. In base alle caratteristiche del paziente e alla sua storia clinica la piattaforma suggerisce attività di prevenzione come a esempio dei controlli e degli screening.

I medici sono pronti?

I medici apprenderanno come funziona attraverso la formazione durante la quale affronteranno dei casi specifici. Una attività che ci servirà anche per capire eventuali limiti e quali aggiustamenti fare. Alcuni già li stiamo studiando,

A esempio?

Abbiamo pensato di inserire tutti i dati del piano nazionale esiti con l'offerta degli ospedali. In questo modo la piattaforma potrà indicare al medico in quale ospedale è possibile trovare quella prestazione sanitaria che serve al suo paziente.

Servirà anche a prescrivere le cose che servono davvero?

Sì, può avere un impatto positivo anche sulla cosiddetta appropriatezza. Il medico può essere infatti sempre più spinto a prendere decisioni basate su evidenze scientifiche e linee di indirizzo ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—Mar.B.



La piattaforma potrà indicare al medico anche in quale ospedale trovare quella prestazione

IMAGOECONOMICA



Il commissario. Americo Cicchetti
guida Agenas, Agenzia di Sanità digitale





Salute 24

Il progetto

L'AI negli studi dei medici di famiglia

Marzio Bartoloni — a pag. 22

L'intelligenza artificiale sbarca negli studi dei medici di famiglia

Il progetto. Finanziata dal Pnrr la Piattaforma «Mia» sarà testata dai primi 1500 camici bianchi: si potrà interrogare per farsi aiutare su diagnosi, percorsi di cura, farmaci da prescrivere o attività di prevenzione

Marzio Bartoloni

Si chiama «Mia» ed entrerà nei prossimi giorni negli studi dei primi 1500 medici di famiglia. «Mia» è un acronimo che sta per «Medicina e intelligenza artificiale» e sarà un vero e proprio aiutante scientifico del camice bianco in grado di supportarlo in molte delle sue decisioni quotidiane: magari per arrivare a una diagnosi quando con sintomi poco chiari non si hanno tante certezze oppure suggerendo un percorso di cura, un esame da fare o un farmaco da prescrivere al proprio paziente che da anni è colpito da una malattia cronica fino a consigliare anche attività di prevenzione utili per quell'assistito che avendo superato una certa età è meglio se fa un controllo in più o uno screening.

Dopo aver fatto il suo ingresso negli ospedali - sempre più attrezzature la utilizzano per migliorare le proprie performance - l'intelligenza artificiale grazie a un progetto finanziato dal Pnrr si appresta a entrare negli ambulatori dei dottori di famiglia compresi quelli che lavorano o lavoreranno nelle nuove Case di comunità. L'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali che è anche l'Agenzia per la Sanità digitale, dopo aver chiuso la gara del valore di 8,3 milioni per la messa in esercizio e la gestione della prima Piattaforma di intelligenza artificiale per le cure primarie - gara vinta dall'azienda Bv tech - ha prov-

veduto insieme alle Regioni ad assoldare i primi 1500 medici di famiglia che, dopo un percorso di formazione che partirà a breve, durante il 2026 testeranno «Mia» nel loro lavoro. Per ora si comincia con il primo drappello di medici, ma l'idea è quella di far arrivare «Mia» a una platea molto più estesa di camici bianchi nel giro di due-tre anni.

Ma come funziona «Mia»? Si tratta di una piattaforma interrogabile dal pc - anche sotto forma di app - mediante un'interfaccia conversazionale di semplice utilizzo che prevede una architettura tecnologica basata sull'intelligenza artificiale (Rag: Retrieval Augmented Generation). Il medico potrà fare domande a «Mia» la quale a sua volta attingerà da una base di conoscenze validate e certificate: si tratta di fonti informative e documenti ufficiali come linee guida, protocolli, normative, letteratura scientifica, percorsi diagnostico terapeutico assistenziali, nomenclatori, ecc. Il progetto tra l'altro prevede l'attivazione del percorso di certificazione dello strumento come dispositivo medico, un passo per garantire ancora di più affidabilità e aderenza alle norme specifiche di settore. L'arrivo di «Mia» negli studi dei medici di famiglia del resto coincide con varie iniziative anche a livello internazionale che vedono l'intelligenza artificiale sempre più presente nella creazione di contenuti nel settore salute, come dimostra l'arrivo anche della nuova versione «ChatGpt Salute» ap-

pena annunciata da OpenAi (si veda articolo a fianco) presto a aperta a tutti gli utenti.

Il progetto per creare «Mia» prevede tre fasi: la prima di analisi, progettazione e realizzazione dello strumento informatico si è conclusa lo scorso 31 dicembre. Una seconda fase di sperimentazione e manutenzione, da concludersi entro il 31 dicembre di quest'anno, che parte in questi giorni consisterà nell'implementazione progressiva da parte dei 1500 medici sperimentatori dei tre casi d'uso della piattaforma e cioè «inquadramento diagnostico di base», «supporto alla gestione della cronicità» e «supporto alla prevenzione e alla promozione della salute». Durante quest'anno si prevede come detto anche l'implementazione di un piano di formazione per abilitare i medici e incrementare le proprie conoscenze sull'intelligenza artificiale. Infine l'ultima fase prevista è quella di gestione e manutenzione della Piattaforma, a partire da gennaio 2027, che prevede una progressiva estensione agli altri medici di famiglia: dopo i primi 1500 sarà esteso ad altri 3mila camici bianchi nel 2027, poi altri 7500 e infine altri 15mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interrogabile dal pc - anche sotto forma di app - mediante un'interfaccia di semplice utilizzo



**Dal 2027 dopo
la prima fase di
test sarà
estesa a una
platea di
medici più
grande**

ADOBESTOCK



Il test.

La nuova Piattaforma «Mia» (Medicina e intelligenza artificiale) finanziata con i fondi del Pnrr sarà testata durante quest'anno da 1500 medici di famiglia in tutta Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.